

# LA RICERCA SUI COMPORTAMENTI DEGLI UOMINI OMOSESSUALI A BOLOGNA: DATI QUALITATIVI

di Luca Pietrantoni e Gianni Fattorini

## **Abstract**

E' stata realizzata negli anni 1999-2000 a Bologna una ricerca sui comportamenti sessuali degli uomini gay e bisessuali finanziata dall'AUSL di Bologna. In questa sezione si trovano obiettivi, metodologia e risultati della ricerca. Lo studio si è avvalso di due tipi di approcci: quantitativo (questionari anonimi) e qualitativo (interviste e diari personali da compilare su stili di vita e comportamenti).

In questa sezione è presentata l'analisi dei dati qualitativi effettuata tramite interviste in profondità e gruppi focus con giovani omosessuali. I risultati mettono in evidenza la percezione del rischio rispetto all'HIV/AIDS, i significativi e le emozioni associati ai singoli atti sessuali.

## **Metodologia della ricerca**

Sono state utilizzate due metodologie per la raccolta dei dati:

- 1) Intervista in profondità: i soggetti sono stati intervistati singolarmente seguendo uno schema predefinito con l'obiettivo di esplorare i significati personali e il contesto ambientale del soggetto. La durata dell'intervista è stata di circa un'ora.
- 2) Focus group: i soggetti sono stati raggruppati durante l'orario serale presso il Cassero. In media il numero dei partecipanti variava da 8 a 20. Sono stati organizzati dieci incontri condotti da due moderatori su una varietà di temi concernenti gli stili di vita, le pratiche sessuali, le relazioni con il partner e la società.

Il linguaggio utilizzato dai partecipanti durante le interviste e i focus group risulta essere particolarmente esplicito rispetto ai temi sessuali descritti e talvolta sono presenti espressioni tipiche della cultura omosessuale che possono risultare oscuri a chi non ha familiarità con tale gergo (ad esempio, l'utilizzo di termini al femminile o i riferimenti a luoghi di incontro). Si è deciso consapevolmente di mantenere le espressioni linguistiche nella loro autenticità perché meglio descrivono l'esperienza privata delle persone e meglio si adattano alla metodologia volta a comprendere il punto di vista del "soggetto" di ricerca.

## **I risultati**

### **"Li porto sempre con me": la scelta della protezione**

Il motivo principale riportato dai soggetti che praticano sesso protetto è la loro ferma intenzione ad evitare il rischio. Abbiamo individuato due strategie di auto-protezione: l'evitamento del sesso penetrativo e l'uso del preservativo.

L'atteggiamento e la disponibilità verso il sesso penetrativo è molto variabile: alcuni ragazzi dichiarano che non hanno mai praticato il sesso anale perché temono che sia doloroso piuttosto che piacevole; altri l'hanno praticato nel passato, ma non avendolo trovato piacevole non l'hanno più rifatto; per altri ancora il sesso anale è associato direttamente alla stessa paura del contagio del virus HIV.

*"In parte è dovuto al fatto che è una nuova esperienza per me e ho paura che mi faccia male. Non sto dicendo che è una cosa innaturale, ma penso che proprio non sono pronto o che non mi sento portato a praticare dei rapporti anali. L'idea in sé del sesso anale non mi piace, non la trovo gradevole".*

*"Io non riesco veramente a trovarci qualcosa di piacevole. Ci ho provato una volta poi ho lasciato perdere. Dov'è il piacere? Mi sembrava tutto così complicato. Magari in futuro cambierò idea, in ogni caso se lo rifacessi userei il preservativo".*

*"Guarda, io trovo che il sesso anale sia in genere pericoloso, penso all'AIDS. Una volta l'ho fatto con uno. Era una situazione molto eccitante e lui voleva farlo. L'avevo fantasticata molto questa cosa, ma avevo paura dell'AIDS e l'ho detto. Lui ha detto Ma guarda che sono sieronegativo!" e ha tirato fuori un certificato di*

*un test HIV di una settimana prima. Ha detto che avrebbe usato il preservativo in ogni caso, così ho deciso di provare. Non dico che non mi è piaciuto, sarei falso, ma penso che non sia quello che voglio fare a letto con uomo”.*

Dalle interviste emerge che alcuni omosessuali evitano il sesso anale in modo da eliminare completamente la possibilità di esporsi al virus HIV anche se le ragioni possono essere diverse: mancanza di piacere, ansia sul dolore o le conseguenze fisiche dell'atto, considerazioni sull'igiene o mancanza di fiducia o intimità con il partner.

Analizzando le storie delle persone che praticano sesso protetto, l'uso del preservativo è nella maggioranza dei casi motivato da ragioni di salute ed evitamento delle malattie, anche non specificatamente l'AIDS:

*“Voglio sempre stare tranquillo negli incontri occasionali. Io sono fatto così. Voglio dire, non esistono solo l'HIV ci sono mille altre malattie e infezioni che puoi prendere. Non capisco il motivo con cui si dovrebbero correre dei rischi, per una banale scopata non ne vale proprio la pena”.*

Alcuni uomini nelle loro narrative riportano motivazioni di tipo emotivo per convalidare la loro decisione di sicurezza sessuale:

*“Dal mio punto di vista farlo senza preservativo è da stupidi. È inaccettabile per me, ci tengo alla vita più che posso, amo la vita e non voglio perderla. Ho amici che sono sieropositivi e ho visto una coppia morire di AIDS poco fa, questo fatto mi ha sconvolto. Ho deciso da allora di stare assolutamente al sicuro”.*

Questi ragazzi hanno trovato facile incorporare l'uso del preservativo all'interno del loro repertorio sessuale, non hanno avuto problemi pratici connessi con il suo uso. Alcuni hanno sviluppato strategie per indossare il preservativo prima del rapporto sessuale senza provare un senso di scomodità o disturbo.

*“Trovo molto facile usare i preservativi. Ho fatto un po' di pratica e questo mi ha aiutato. Riesco a metterli velocemente, in due secondi, in modo tale che non interrompa la passione dell'incontro. Senza preservativo sarà anche più piacevole, ma non mi importa. Quello che non conosco non mi manca”.*

*“All'inizio ho dovuto anch'io apprendere come usare il preservativo, come tirarlo fuori quando sei in una darkroom, cerco sempre di metterlo in una tasca dei*

*pantaloni che mi è comoda. Il "momento del preservativo" è un rituale che ormai fa parte dell'incontro sessuale e non mi disturba".*

*"Ho cominciato ad avere rapporti con altri ragazzi a tredici anni. All'inizio ad attrarmi era il gioco e la consapevolezza di fare qualcosa di proibito, di nascosto, con il cuore che batteva all'impazzata, la gola secca e il desiderio di toccare, di vedere, di conoscere. Ho avuto il primo rapporto completo a sedici anni con un ragazzo della mia scuola, più grande di me. Ho sempre preteso che usassero il preservativo. Non ho mai fatto nulla di cui dovermi preoccupare il giorno dopo, e ormai i profilattici sono diventati parte dei miei preliminari erotici".*

Alcuni tuttavia hanno riportato occasioni in cui hanno trovato delle difficoltà nella contrattazione dell'uso del preservativo, specie quando il partner non voleva usarlo.

*"Per me non è un problema usare il preservativo però mi rendo conto che per qualcun altro lo è. Con alcuni soggetti mi viene difficile parlare di preservativi, quando conosco uno che mi voglio portare a letto. A volte gli altri fanno la faccia storta, cambiano atteggiamento, o insistono nel farlo senza".*

Tra i ragazzi che hanno detto di praticare regolarmente sesso protetto, alcuni comunque riportano di avere avuto difficoltà poiché trovano il preservativo e il lubrificante oggetti che evocano una condizione medico-sanitaria incompatibile con l'eccitazione sessuale.

*"I preservativi sono un po' una noia, prenderli, metterli. Insomma, prima devi andare ad acquistarli fuori, in farmacia o in qualche porno shop, poi devi mettere sopra il lubrificante che non ce l'hai sempre a portata di mano, a volta è una fatica. Sembra una procedura clinica copriti di plastica per evitare il contatto con i germi esterni. Ormai ci sono abituato e anche se a volte mi costa un po', anche in termini di soldi, li continua ad usare".*

Un altro ragazzo invece spiega la riduzione delle sensazioni e la perdita di erezione associata all'uso del preservativo.

*"Dipende se sei attivo o passivo. Penso che se sei passivo, farlo senza o con preservativo non cambia molto. Io sono attivo e mi è capitato talvolta di perdere l'erezione e di non riuscire più a venire".*

## **"In quel momento non ci pensi": il rischio episodico**

Le motivazioni riportate per il sesso non protetto cambia a seconda del tipo di rapporto sessuale intrapreso. Degno di nota è che alcuni uomini che hanno riportato recentemente sesso anale non protetto di tipo insertivo attribuiscono la responsabilità di questo gesto al partner ricettivo, come per giustificarsi.

*“Stavamo un po’ giocando a interpretare dei ruoli in cui io facevo la parte di quello esperto, libero, che doveva fargli scoprire il piacere del sesso un po’ selvaggio. Lui non mi ha chiesto niente, non me l’ha offerto e io non me li porto mai con me. Non ero preoccupato ai tempi perché pensavo che non correvo grandi rischi. Con questo non ci ho neanche parlato, non so neanche il suo nome. A volte un po’ mi viene da preoccuparmi, ma tuttavia penso di non aver corso un grande rischio”.*

Gli uomini invece che hanno apertamente ammesso di aver avuto rapporti sessuali anali non protetti di tipo ricettivo anch'essi mostrano strategie di delega della responsabilità al partner, appellandosi alle più svariate ragioni: stato d'animo negativo, eccessivo consumo di alcol o una voglia sfrenata di eccitazione sessuale. Nei loro resoconti, prevale un senso di incontrollabilità rispetto al loro desiderio sessuale e un senso di impotenza rispetto al partner: è come se il loro ruolo "passivo" li porti ad essere meno assertivi rispetto all'uso del condom.

*“Avevo conosciuto questo tipo, eravamo a casa sua, abbiamo iniziato con un po’ di preliminari, poi dopo il sesso orale l’abbiamo fatto senza preservativo. La cosa strana è che avevamo parlato di preservativi prima, a cena al ristorante, non avevamo parlato di cosa ci piaceva fare, ma quando è arrivato sul punto di penetrarmi mi ha detto che voleva farlo senza. Così è andato avanti e l’ha fatto...”*

*“Mi è successo anche un'altra volta, ho incontrato un tipo in sauna, io gli ho detto di usare il preservativo, ha provato senza, io ho insistito e lui ha fatto una smorfia, non ricordo, alla fine ho ceduto e sono andato avanti a farlo senza. Io mi porto sempre preservativi, ma sono gli altri che non li vogliono mai usare”.*

Un uomo dice chiaramente che il tipo di rapporto influenza l'adozione di comportamenti a rischio: usa il condom se è insertivo mentre se è ricettivo delega la responsabilità all'altro.

*“Se sono attivo tendo quasi sempre ad usare il preservativo mentre quando ho voglia di fare il passivo, in genere mi capita quando sono giù di morale, un po’ ubriaco, e voglio che l’altro faccia di me quello che vuole. Che usino il preservativo o no, non me ne frega niente. L’ultima volta ero nella dark del P\*\*, uno mi ha preso senza usare niente. In quel momento ho pensato "sto facendo una stupidata", ma mi ero così eccitato all’idea che un perfetto sconosciuto mi avesse preso, lasciandomi lì così, senza dirmi neanche una parola”.*

Alcune volte i ragazzi sviluppano con partner occasionale un grado di intimità e di fiducia molto rapidamente e questo porta ad un (falso) senso di sicurezza.

*“L’ultima volta che mi è successo di farlo senza preservativo è stato due mesi fa. Ero in un parcheggio e ho incontrato questo bel ragazzo. Abbiamo iniziato senza niente e mi sono detto "cosa sta facendo?" però ho lasciato fare, mi sembrava un tipo tranquillo, poi abbiamo iniziato a parlare, ho scoperto che faceva un lavoro molto simile al mio e che avevamo molti amici in comune. Così mi sono tranquillizzato per quello che avevamo fatto”.*

A volte il rapporto inizia con il preservativo, poi il partner insertivo ritira il pene, si toglie il preservativo e lo inserisce nuovamente senza protezione. Questo gesto può essere negoziato, ma anche totalmente inaspettato. A quel punto il partner ricettivo può decidere "se continuare così".

*“Un uomo ha iniziato a penetrarmi col preservativo poi l’ho visto che si è tirato via il preservativo e ha continuato. In quel momento ero completamente sbronzo e così ho lasciato che andasse avanti così. Dopo mi è venuta una paranoia assurda. Sono stato malissimo e avevo terrore di essermi preso l’AIDS”.*

La pratica episodica del sesso anale non protetto è spiegata, come abbiamo visto, da fattori di circostanza relativi alla situazione o al partner. Tuttavia alcuni soggetti dicono di aver preso talvolta dei rischi sulla base di un calcolo consapevole, con maggiore intenzionalità. Il soggetto quindi valuta che vale la pena prendere dei rischi in alcune situazioni. In questa valutazione, centrale è la convinzione che il partner insertivo sia meno a rischio di HIV del partner ricettivo. Tre fattori collegati con l’intenzionalità dell’atto non protetto possono quindi variare: l’esplicitazione di questa intenzione, la frequenza con cui accade e il grado di pentimento che subentra dopo l’evento.

Le strategie (fallaci) di riduzione del rischio riportate sono: essere insertivo, essere ricettivo, ma evitare l'eiaculazione. In altri casi i ragazzi mettono in atto meccanismi mentali impliciti per convincersi dello stato sierologico negativo del partner (o di se stessi).

*“Abbiamo parlato molto a casa mia, lui mi ha detto che era negativo e io sapevo di me perché avevo fatto da poco il test. Abbiamo pensato che non c'era da preoccuparsi, che andava tutto bene e l'abbiamo fatto senza preservativo. Non sono preoccupato, penso mi abbia detto la verità, non capisco perché non doveva essere sincero, la sua parola valeva quanto la mia”.*

In alcune interviste, si nota che i ragazzi tendono ad assumere lo stato sierologico del partner da una serie di "indicatori" fisici o psicologici o pensano che gli uomini HIV-positivi dichiarino apertamente di esserlo.

*“Ho pensato che stava bene, non mi sembrava malato...”*

*“Non penso che era un sieropositivo, credo che me l'avrebbe detto, se lo era me l'avrebbe fatto capire e avrebbe usato il preservativo”.*

### **"Siamo semplicemente andati avanti così": il rischio continuativo**

Il sesso anale non protetto praticato regolarmente avviene per lo più all'interno di una coppia stabile e le ragioni riportate sono il sentimento di amore, fiducia e impegno reciproco che i partners provano l'uno per l'altro.

La coppia regolare mette in atto accordi in modo più o meno consapevole ed esplicito, affidandosi a fonti informative sullo stato sierologico di ciascuno più o meno affidabili. La pratica del test una volta che la coppia verifica la stabilità del proprio legame.

*“Io e M\*\*\*\* stiamo assieme da due anni. Il nostro non è stato il classico colpo di fulmine; frequentavamo da un po' la stessa compagnia, e si usciva assieme. Poi una sera in discoteca, con un po' di alcool in corpo, ho cominciato a massaggiargli le spalle. Abbiamo continuato a baciarci tutta la notte. Quando abbiamo fatto l'amore per la prima volta, è stato naturale per entrambi usare il preservativo. Man mano che i mesi passavano e che la nostra intesa si rafforzava, ci siamo però posti delle domande sulla natura del nostro rapporto,*

*che con il passare del tempo era diventato qualcosa di molto importante per entrambi, stava condizionando le nostre vite. Abbiamo parlato e abbiamo deciso di fare il test per l'HIV, le epatiti e la sifilide. Siamo risultati entrambi negativi in ognuno. Da quel momento non usiamo più il preservativo. Sappiamo di fare una cosa molto seria, ma è il valore che diamo alla nostra relazione: ci amiamo e ci fidiamo uno dell'altro, sappiamo che la fedeltà assoluta è impossibile, ma ne abbiamo parlato, nelle scappatelle si usa il preservativo”.*

Ma se il test riduce l'incertezza, ci sono coppie che preferiscono basarsi su test eseguiti in precedenza poiché ritengono di non aver intrapreso altri rischi. Gli accordi sul sesso al di fuori della coppia sono a volte compresi dai partner anche senza essere espliciti.

Alcuni ragazzi riportano di voler tentare di capire il loro stato sierologico sulla base del risultato al test HIV del loro precedente ragazzo. Se il loro ex-partner è rimasto negativo dopo aver fatto sesso non protetto, allora pensano di essere anch'essi sieronegativi. Altri si basano su altri aspetti decisamente imprecisi: si crede che il partner sia sieronegativo se ad esempio aderisce a certi valori morali, si descrive come una persona seria e con pochi partner, che non frequenta l'ambiente, o ha un aspetto fisico "sano".

In altri resoconti, i partners della coppia hanno praticato sesso anale non protetto in un primo incontro, poi si sono messi insieme e hanno continuato senza usare il preservativo. Spesso il fatto di aver iniziato una relazione con del sesso non sicuro veicola i partners ad un sentimento di legame e significato emotivo.

### **"Sesso e amore": la difficile integrazione tra due bisogni umani**

Consideriamo questo scambio comunicativo tra tre ragazzi:

*“Secondo me tra gli omosessuali c'è un grande egoismo sessuale, una sorta di solipsismo. Le persone non vogliono scambiarsi del piacere vogliono semplicemente godere per conto proprio, è una masturbazione più che una cosa a due”.*

*“Questa non è una cosa degli omosessuali. Ci sono anche molti eterosessuali che fanno sesso solo per scopare, per soddisfare un loro bisogno personale. Solo che la stessa cosa è vista diversamente negli uomini e nelle donne. La*

*donna che fa sesso solo per scopare è una puttana mentre l'uomo è uno stallone".*

*"I maschi omosessuali sono come i maschi eterosessuali. Gli uomini in generale hanno più bisogno delle donne di soddisfare un loro desiderio, i loro istinti. La questione principale è che purtroppo gli uomini sono guidati dalla loro istintualità; è come se ragionassero con i genitali".*

*"Gli uomini hanno un approccio più ludico al sesso e sono anche più sensibili agli stimoli esterni erotici che ci sono nella vita quotidiana".*

L'attività sessuale è spiegata attraverso il richiamo ad un bisogno fisiologico anche se si riconosce l'importanza di altri fattori "mentali" che influenzano la qualità dell'interazione sessuale.

*"Io penso che parte tutto dal cervello. Il corpo non è un animale irrefrenabile, ma semplicemente risponde a degli istinti cerebrali, a delle idee, degli stimoli mentali. L'orgasmo avviene nella testa più che in mezzo alle gambe".*

*"Mentalmente si crea l'eccitazione che provoca l'erezione. Stimolando il pene si porta all'orgasmo che appaga l'orgasmo mentale. Fisicamente ci sono orgasmi diversi che dipendono da eccitazioni mentali diverse".*

*"Secondo me la base è la pura istintualità sessuale. Noi facciamo sesso perché abbiamo un bisogno fisiologico. È quello senti dopo lunghi periodi di tempo che non facciamo. Noi possiamo raggiungere l'orgasmo oppure sublimare con altre forme di affetto, ma il desiderio sessuale è una necessità fisiologica di ognuno di noi".*

Un ragazzo sottolinea l'importanza della comunicazione, elemento che può facilitare la soddisfazione, ma anche la negoziazione della protezione:

*"Il sesso è di per sé un incontro tra due persone che comporta non solo uno scambio emozionale, ma anche una trattativa che diventa difficoltosa se non si può parlare. All'interno dell'incontro sessuale, ci vuole lo spazio per fare capire quello che ti piace, per prendere e dare piacere, in reciprocità. Parlare permette ad entrambi di star bene, di acquisire fiducia e rispetto anche se l'incontro è breve. Spesso tra gli omosessuali, parlare significa definire il ruolo, ma non è*

*solo questo... Bisogna avere il coraggio di fare delle proposte e capire con l'altro che il preservativo è parte dello scambio di piacere reciproco".*

La possibilità di un sesso separato dall'amore è discussa. La maggioranza considera plausibile questa possibilità anche se per alcuni praticare sesso senza coinvolgimento emotivo non è una caratteristica desiderabile.

*" Ci sono persone che fanno sesso con chi gli pare".*

*"Ogni tanto ci si dà della "zoccola", ma per me non è in senso dispregiativo. Dovrebbe perdere la connotazione negativa perché ognuno dovrebbe essere libero di fare quello che crede. Gli omosessuali tendono a usare gli stereotipi del mondo eterosessuale: tendono a giudicare quello che ha molti partner... In realtà le cose hanno un loro valore nel momento in cui sono spontanee, non sono lesive per altri e sono il frutto di scelte personali".*

*"Spesso questo insulto non indica solo quelli che hanno molti partner, ma quelli che giocano con i sentimenti degli altri, ingannano l'altro oppure ti rubano il fidanzato".*

La pratica del sesso anonimo e impersonale può, secondo alcuni, nascondere una paura delle persone a confrontarsi con i propri sentimenti, le proprie emozioni e i bisogni di amare e sentirsi amato.

*"Quando ci innamoriamo di un altro, ci abbandoniamo all'altro, diventiamo più vulnerabili. Scoprirsi è difficile perché si ha paura di essere feriti dall'altro, di dipendere dall'altro e di essere traditi nel profondo del nostro affetto".*

Per alcuni, separare il sesso dall'amore è una "capacità" che si modifica nel tempo e si acquisisce con l'età.

*"Quando si è ragazzi è più difficile scindere l'amore e il sesso; invecchiando si diventa "pratici" e si capisce che l'amore e il sesso sono due cose separate. Il sesso si consuma, come qualcosa da mangiare che piace., Il rapporto è invece più ricco e completo. I ragazzi giovani hanno un'idea dell'amore più romantica, l'idea di trovare la persona giusta".*

La questione dell'esclusività sessuale nella coppia diventa centrale. Un ragazzo mette in evidenza che le gelosie e il bisogno di esclusività sono l'esito di un forte coinvolgimento con l'altro e di un desiderio di stabilità e sicurezza.

*“Con la persona giusta l'esclusività sessuale diventa una cosa spontanea. Sei focalizzato su quella persona, fai l'amore tante volte al giorno e non guardi gli altri è normale”.*

*“Io faccio parte di una coppia fedele e io non mi sento il tipo che mi sento disponibile. Anche se incontro un gran sano che mi vuole portare a letto, se sono innamorato del mio ragazzo non c'è verso che ci vada insieme. Io non riesco a fare sesso così su due piedi, ho bisogno di altro, di conoscere la persona, di esserne coinvolto”.*

Altri sottolineano che le relazioni di coppia vivono fasi diverse in cui l'attività sessuale può assumere caratteristiche diverse:

*“Le storie d'amore hanno un loro ciclo che si sviluppa nel tempo: dalla fase di innamoramento, di passione si passa ad una fase di intesa, di compartecipazione, di fiducia, a volte di stallo sessuale. Magari nella tua vita tutto è cambiato, e può essere che dopo un po' hai bisogno di qualche novità sul piano sessuale”.*

Per alcuni soggetti, la non esclusività sessuale è qualcosa di esplicitamente definito all'interno della coppia. Le coppie non monogamiche in realtà non sono deregolamentata. Tutte hanno degli accordi più o meno espliciti: quello più comune è che al di fuori della coppia si pratici sesso senza coinvolgimento emotivo, poi altri lo fanno solo in certi luoghi, non portano a casa persone, non lo fanno o lo fanno solo in tre, altri sono non monogamici solo in vacanza o per certi periodi:

*“Ci sono invece casi di coppia in cui quello che voi chiamate “tradimento” è frutto di un accordo interpersonale. Secondo me non è un “tradimento”, ma semplicemente fare sesso al di fuori della coppia, non tradisci la fiducia o l'amore di nessuno. Fare sesso con altri può costituire anche un arricchimento per la coppia stessa perché uno sperimenta situazioni diverse e anche ruoli sessuali diversi. Diventa un arricchimento personale di esperienze”.*

*“Ci sono coppie che vanno avanti per anni e il sesso occasionale non scalfisce minimamente la loro relazione”.*

Il dibattito si centra sulla possibile discrepanza che esiste tra coppia ideale e coppia reale, tra aspettative e confronto con la realtà.

*“Sarebbe bello credere alle favole. Tutti vorrebbero avere una coppia fissa, stabile e monogamica, ma poi ci si scontra con la realtà”.*

*“Noi siamo il frutto di condizionamenti culturali e aspetti naturali. Noi elaboriamo un nostro modello di coppia. Ci si sente realizzati quando si crea quel modello di coppia che ci siamo immaginati, si cerca la felicità quando si riesce a realizzare quel modello. Le cose però vanno mediate con la realtà. L’esperienza si integra con il modello ideale. C’è chi è più rigido, chi è più flessibile. Il modello non dev’essere rigido, bisogna adattarsi. Ci sono alcuni elementi di base che caratterizzano una coppia: la buona volontà di costruire qualcosa insieme, l’attrazione fisica reciproca e un senso di piacevolezza per l’altro, dato dal modo in cui si guarda e si sta insieme”.*

## "Dimmi che non è a rischio": i dilemmi del sesso orale

In base agli studi epidemiologici, il sesso orale tra uomini è una pratica a rischio basso di trasmissione HIV. La nostra indagine ha quindi esplorato i significati e le emozioni attribuiti al sesso orale. Questo è importante per comprendere i processi di riduzione o negoziazione del rischio durante la pratica sessuale. Dal *brainstorming* sono emersi i seguenti temi.

LA PRATICA RICETTIVA	LA PRATICA INSERTIVA	IL CONTATTO CON IL LIQUIDO SEMINALE
<ul style="list-style-type: none"><li>➤ Emozioni positive (bellezza, sensualità, piacere)</li><li>➤ Idea di prestazione</li><li>➤ Significati diversi a seconda del tipo di partner (stabile o occasionale)</li><li>➤ Relazione di potere (possesso, controllo)</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>➤ Emozioni positive (calore, dolcezza)</li><li>➤ Idea di prestazione (assenza di dolore)</li></ul>	<ul style="list-style-type: none"><li>➤ Emozioni negative (disgusto, invasione)</li><li>➤ Idea di pericolo di malattie</li><li>➤ Significati diversi a seconda del tipo di partner (stabile o occasionale)</li><li>➤ Relazione di potere (sottomissione anche erotizzata)</li></ul>

Dalla discussione emerge che la fellatio è praticata molto frequentemente nei rapporti sessuali tra uomini, molto più del rapporto anale e costituisce una parte importante di soddisfazione nell'interazione sessuale specialmente occasionale.

Come emerge dai nostri dati, la quasi totalità degli uomini gay non usa il preservativo nel rapporto orale e solo una minoranza regolarmente pratica fellatio con esposizione allo sperma.

La situazione di incertezza oggettiva (e il bisogno di auto-rassicurazione) rispetto al rischio HIV è ben riassunta in queste parole:

*Ognuno ha la sua teoria sulla pericolosità del sesso orale e se la fa andare bene, ognuno pensa di essere nel giusto.*

La maggioranza dei partecipanti è consapevole del maggiore rischio dell'eiaculazione: alcuni mettono in evidenza le difficoltà che possono sussistere nello scambio sessuale con il partner o in condizioni ambientali che possono aumentare il rischio.

*“A volte mi è capitato di sentire nelle darkroom domande tipo: “ti posso eiaculare in bocca?”. A volte ci sono persone che te lo fanno capire con dei gesti o dei movimenti, altri non ti dicono niente”.*

*“In una darkroom, non c'è luce e non puoi vedere lo stato del pene di quello che hai davanti, non puoi controllare se ha graffi o ferite o se ha delle fuoriuscite, magari è giù venuto e non si è lavato”.*

Concludendo, l'uso del preservativo nel sesso orale, nonostante in alcuni paesi venisse raccomandato o promosso (ad es., aromatizzato), è raro nella popolazione gay. Anche in situazioni come a San Francisco dove secondo alcune ricerche oltre la metà delle persone omosessuali sono HIV-positive, sembra che gli uomini gay attuino un processo decisionale costi-benefici di riduzione del rischio.

L'aspettativa di un uso su larga scala del preservativo nel sesso orale tra la popolazione gay è stata definita irrealistica dalle varie organizzazioni gay che si occupano di prevenzione AIDS. Addirittura, studi inglesi hanno riportato la possibilità di un controproducente effetto di reazione: alcuni uomini gay che “si vedono proibire” sia il sesso anale che il sesso orale non protetto potrebbero ritenere poco sostenibile questo approccio al sesso a lungo termine e lasciarsi andare ad atteggiamenti più fatalistici. Anche dai nostri dati peraltro emerge che molti uomini gay hanno messo in atto processi di compensazione, volti al mantenimento del piacere e alla riduzione del rischio.

### **"Ma tu l'hai detto ai tuoi?": scoprirsi in famiglia**

Lo svelamento ai genitori è una fase importante nella vita di un omosessuale. Per molti è riportata come un'esperienza difficile, a volte traumatica. La reazione iniziale è per lo più negativa, ma poi la risoluzione della crisi può essere variabile e in molti casi è positiva.

Nella fase che precede la conoscenza dell'omosessualità del figlio, sono abbastanza comuni le domande curiose o intrusive dei genitori (“ma quando ti trovi la ragazza?”), i sospetti e minacce (“se mi diventi finocchio, ti spedisco fuori casa, sappilo!”).

I genitori possono avere conoscenze molto stereotipate dell'omosessualità. Un ragazzo racconta la sua esperienza:

*“Anche loro devono fare il loro percorso per assimilare il significato di essere omosessuali. Mia madre ad esempio ha completamente ribaltato le sue opinioni sui gay. Prima pensava che omosessuale significava essere travestito (al sud dove vivevo io gli unici omosessuali visibili erano quelli) o essere un pedofilo. Adesso addirittura ha preso un delirio di esaltazione dell'omosessualità. Tipo dice agli omosessuali sono più felici, perché contengono il maschile e il femminile e quindi sono molto più vicino agli angeli”.*

La ragione principale del perché non lo si dice non è solo la paura di fare del male ai genitori, di ferirli, ma è la paura angosciata di sentirsi rifiutati dalle persone che più degli altri ti dovrebbero volere bene e comprendere. L'anticipazione di questo rifiuto blocca molto nello svelarsi.

Per molti ragazzi è importante svelarsi perché a volte si cerca di peggiorare la propria immagine di sé agli occhi dei genitori, in modo che il tema dell'omosessualità non possa più deluderli ulteriormente.

*“Se prima peggioro l'immagine che do agli altri di me, non stupirò molto gli altri. E come se dicessi a loro “guarda come faccio schifo”, “sono uno scapestrato”. Mi vestivo male “ma com'è che ti vesti sempre di nero.... È perché sono nero dentro!”. Facevo una serie di cose trasgressive. È più facile fare questo che dire di essere gay. Li deludi su altri fronti anche per capire come reagiscono alle delusioni sulle loro aspettative su di te. Così sono già preparati alla batosta dell'omosessualità. È una strategia molto distruttiva per l'autostima, ma succede così a volte”.*

Il *coming out* con i genitori può avvenire in due modi: o lo si dice consapevolmente oppure i genitori lo scoprono. Spesso quest'ultimo corrisponde ad un bisogno latente di far sapere senza però avere il coraggio di prendere l'iniziativa.

*“Nel mio caso è stato più facile dirlo alla mamma prima che al babbo. Lo si dice prima alla mamma per avere un alleato per poi affrontare lo “scoglio” di dirlo al papà. Per un padre avere un figlio omosessuale è quasi un “onta” perché forse il*

*padre teme di venir sminuito nella sua virilità, anche per il fatto di non tramandare la propria genia, l'eredità genetica e il nome della famiglia”.*

*“Ragazzi non fate come me, io ho deciso di dirlo al telefono. Mia madre stava giù e io ero qui a Bologna. Avevo deciso di apparire pubblicamente con il mio ragazzo in una trasmissione televisiva e quindi mi sono detto che era finalmente arrivato il momento che dovevo dirlo ai miei. Non volevo che lo venissero a sapere da altre vie., ma al telefono è tremendo perché non vedi la reazione dell'altro. Stai male e non puoi parlare tranquillamente con l'altro. Mia madre mi ha trattato veramente male, mi ha detto delle cose orribili, che le facevo schifo e io sono stato male. Le mie aspettative sono state completamente disattese. Pensavo che mia madre era quella comprensiva e mio padre quello severo e invece è stato esattamente il contrario”.*

*“A volte sono le madri che lo scoprono perché sono curiose delle cose personali dei figli. A me è successo che mia madre ha trovato delle lettere che avevo spedito al mio ex-fidanzato”.*

A volte i genitori preferiscono non vedere i segnali che i figli gli lasciano. Preferiscono pensare che l'omosessualità non esiste e che nella loro famiglia non può accadere una cosa simile. Il coming out spesso è una conferma di quello che i genitori già sanno, ma non vogliono ammettere.

Le reazioni riportate dai partecipanti sono state le seguenti:

- Senso di colpa dei genitori: “Ti ho rovinato! dove ho sbagliato?”.
- Incredulità: “Non è vero!, ma chi te l'ha detto?”.
- Negazione: “Sarà una fase passeggera! Sei semplicemente un po' strano!”.
- Preoccupazione per l'AIDS: “Non avrai qualche malattia? Lo usi il preservativo?”.
- Scaricare la colpa ad altri: “Chi è stato? Sei stato influenzato da qualche adulto?”.
- Senso di tradimento: “Perché non me l'hai detto prima? Perché hai aspettato tutto questo tempo?”.
- Assenza di sorpresa: “L'ho sempre saputo. Aspettavo solo che me lo dicessi!”.

Lo svelamento del figlio rimette in gioco il rapporto tra genitori e figli, che si può rifondare su nuove basi più vere e sincere.

*“Dirlo significa essere più spontaneo e recuperare un diverso e più sincero rapporto finalmente senza mentire e senza sentirsi compressi. Dopo che l’hai detto è come se ti riesci finalmente a rapportare con i tuoi genitori non solo nella dimensione tra genitori e figli, ma da pari a pari, diventa un rapporto più adulto e maturo”.*

Dopo lo svelamento si attiva tuttavia un periodo di comunicazione tra genitori figli in cui però l’AIDS rimane comunque un argomento difficile:

*“Una delle maggiori preoccupazioni dei miei era quella dell’AIDS. Io gli ho detto subito che usavo il preservativo, ma era difficile parlare di sesso esplicito. I miei genitori non sapevano che comunque è molto facile trovare sesso nell’ambiente gay. Mi sentivo un po’ incolpa quando andavo in sauna. I miei non avrebbero immaginato nemmeno che io potessi frequentare questi posti di “perdizione”. Anche se facevo sempre sesso sicuro ogni tanto mi facevo prendere dall’agitazione. Pensavo alla preoccupazione di mia madre per l’AIDS e non volevo dargli anche il dispiacere dell’AIDS dopo avergli già dato la batosta dell’omosessualità”.*

A volte è più facile dirlo ai genitori quando si ha un rapporto affettivo stabile. Molti lo dicono quando hanno il ragazzo, si sentono più “normali”, è un modo piacevole per condividere questa parte di sé in modo che “fai vedere che sei felice, che ami un’altra persona e che sei contento così, che hai un rapporto costruttivo”.

*“Per me è stato difficile dire ai genitori che ero sieropositivo. L’hanno saputo dopo un anno che gli avevo detto che ero gay e per loro è stata veramente una tragedia. Hanno pianto per giorni, non ci volevano credere. Era proprio una sofferenza interiore non tanto rabbia verso di me. Dopo un po’ hanno cominciato a accompagnarmi in ospedale, a preoccuparsi per la mia salute. Ogni volta che avevo un raffreddore, si agitavano. Ancora adesso hanno sempre quello sfondo di tristezza quando si relazionano con me”.*

*“E più semplice non affrontare l’argomento, ma la molla che fa scattare la decisione di dirlo è proprio quando scopri che è importante e vitale per te*

*condividere questa cosa con gli altri, aprirsi e rendere partecipe gli altri delle tua esperienza di vita. Non dirlo ai genitori è un po' un non dirlo a se stessi. Il momento giusto è quando ci si sente di accettarsi in pieno come omosessuale".*

*"A volte i figli sottovalutano i genitori, nel senso che possono comprendere meglio di quello che non pensiamo. Molti genitori ad esempio pensano che l'amore tra i familiari prevale su ogni cosa, "Ti vogliamo bene nonostante...".*

Il *coming out* può essere anche un atto politico ("Io lo dico perché voglio cambiare la società") o un atto che facilita il *coming out* con altre persone ("Dopo che l'hai detto ai genitori, dopo ti senti libero e sei disposto a dirlo a tutti gli altri. Non te ne frega più niente").